

Giuseppe Brincat
Per un vocabolario del siciliano antico:
l'apporto dei documenti di Malta (1350-1550)

Con la liberazione di Malta dal dominio musulmano, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi introdussero il latino e il siciliano cancelleresco come acroletti ma non effettuarono una politica linguistica tesa alla sostituzione dell'arabo con un volgare neolatino. Di conseguenza la popolazione conservò come lingua parlata il dialetto arabo che fu introdotto nel secolo XI. In quello che viene spesso chiamato il periodo siciliano si effettuò, come in Sicilia, la rapida diffusione del cristianesimo a tutta la popolazione e iniziò la lenta latinizzazione della lingua parlata. Nel 1198 l'imperatrice Costanza si rivolse a *universus populus totius insule Malte et Gaudisii tam Christiani quam Saraceni* con un documento in due versioni, una latina e una araba, il che dimostra che verso la fine del XII secolo erano ancora acroletti entrambe le lingue. Col tempo, però, specialmente dopo la deportazione dei musulmani decisa da Federico II nel 1246, si spense l'uso dell'arabo come lingua scritta (Brincat 2004: 79-91). Da quel momento in poi a Malta il latino si affermò come lingua dell'amministrazione e della cultura e il siciliano lo affiancò in una posizione meno formale e d'uso più frequente, sicché i documenti scritti a Malta dal Trecento al primo Cinquecento sono in latino o in siciliano o in entrambe le lingue. Spesso le parti formali, come l'introduzione e la conclusione, venivano scritte in latino, secondo l'uso tradizionale, ma poi nei paragrafi dove si parlava di cose pratiche si adoperava il volgare di Sicilia. L'uso scritto del siciliano scomparve da Malta verso la metà del Cinquecento, quando i Cavalieri di San Giovanni introdussero il volgare toscano che proprio in quel periodo si stava diffondendo in Italia.

Non sorprende dunque constatare che gran parte dei documenti scritti a Malta dal Trecento agli inizi del Cinquecento sono in siciliano cancelleresco. Di questo fatto il Centro di studi filologici e linguistici siciliani è ben conscio perché nel 1993 ha pubblicato gli *Acta juratorum et consilii civitatis et insulae Maltae* a cura di Godfrey Wettinger. La *Universitas*, cioè il consiglio comunale della città capitale che regolava le faccende domestiche isolate, registrava le sue deliberazioni in latino e soprattutto in siciliano. A questo punto è lecito chiedersi: si può parlare di un «siciliano di Malta»?

Forse sarebbe un po' azzardato poiché i notabili erano famiglie siculo-catalane, e i giudici, i notai, i religiosi e i maestri di scuola erano siciliani o maltesi formati in Sicilia. Anche la maggior parte degli artigiani erano di origine siciliana, e diffusero i loro termini tecnici tra il popolo, arricchendo così la base araba del maltese, latinizzandola progressivamente. Dal canto suo, il siciliano scritto diffuse i termini «alti» della cultura e dell'amministrazione e, se non si può parlare di un «siciliano di Malta», resta il fatto che l'elemento siciliano nel maltese ha alcuni tratti peculiari, alcuni definibili come arcaici (Varvaro 1988, Brincat 2009), e che, in modo analogo, anche il siciliano antico scritto a Malta può avere delle caratteristiche peculiari.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, la definizione di questi tratti non è un'impresa facile, ma mi sembra utile fare un primo tentativo, portando all'attenzione di Giovanni Ruffino, nella sua qualità di promotore assiduo ed efficace di studi siciliani, i risultati di una prima indagine fondata sul Corpus Artesia promosso dal CSFLS e affidato all'Università di Catania. Sono conscio del fatto che il Corpus del Siciliano Antico è ancora in fase di costruzione, ma penso che valga la pena di verificare se i documenti di Malta possano essere presi in considerazione per l'Artesia.

Per rispettare i limiti di tempo e di spazio esaminerò soltanto dei documenti che, essendo pubblicati, sono a portata di mano. L'Archivio della Cattedrale di Mdina conserva i documenti più antichi dell'isola, che comprendono alcuni codici liturgici dell'XI secolo e documenti originali e trascritti prodotti dal 1313 in poi, riguardanti soprattutto l'amministrazione ecclesiastica e la *Universitas* o consiglio comunale. Al primo Quattrocento risalgono le *Acta Curiae*, che includono i registri dell'Inquisizione. Particolarmente interessanti, perché di natura pratica, sono i *Mandati* che registrano le commissioni e i pagamenti effettuati dall'amministrazione della Cattedrale per lavori di varia natura. Questi sono ricchi di termini comuni e, siccome sono stati redatti a Malta, possono ritenersi specchio fedele della varietà locale del siciliano. I *Mandati* sono stati trascritti e pubblicati da Stanley Fiorini nel 1992. Il volume presenta oltre mille brevi documenti suddivisi in varie categorie, datati dal 1473 al 1539. La forma in cui è presentato il loro contenuto, in sette colonne, agevola il riconoscimento dei termini più interessanti. In questo modo ho potuto controllare se le varie forme siano presenti o meno nel Corpus Artesia (CA) consultabile online (sito <http://Artesia.oiv.cnr.it/> ultimo aggiornamento 18 marzo 2010). Naturalmente ho cercato di evitare i lemmi registrati nel *Vocabolario Siciliano*

(VS), tenendone conto soltanto quando il termine maltese risulta diverso per la grafia o per differenza semantica.

Dal punto di vista grafico si notano gli usi comuni di *x* per la fricativa postalveolare sorda [ʃ] [ʃ]: *xara, caxa, ambaxata* e il suo uso anche per *raxuni* e *frixixi*; di *ch* per l'affricata alveopalatale sorda [tʃ] [tʃ]: *chitati, Sichhila, chinco*; dei gruppi *pl* e *bl* in alcuni termini, come *complimentu, bianchiarj*. La grafia latineggiante è rappresentata soprattutto da *ct* per *tt*, in *bucti, collecturi*, ma può stare per *z* in *satisfactioni*, ma occorre spesso anche l'uso della *b* etimologica: *havemo, havuto, horologiu* (che non risulta in CA). Ogni tanto il grafema *ch* indica la velare: *archiviu, schola*, forse anche in *fallachi* 'fallacche'. Appaiono occasionalmente *k* e *y*: *dukeni, blankectu, blankyarj, ki, ky, kj, soy, troya, aycula, yconimo*. Nei Mandati è regolare l'uso del gruppo *cz* per *z*: *conczari, czappuni, preczu*, ma qualche volta l'affricata dentale sorda viene resa con *-ct-*, *satisfactioni* oppure da *c*, *spiciali* (che alterna con *spiziali*), *credenceri*. Un altro uso singolare della *c* si nota nell'iniziale di *chirurgico*. È diffuso l'uso di *-j* finale, che non si riscontra in CA: *navj, scarricarj, Signurj*, ed è notevole anche l'uso di *J* maiuscolo, specialmente all'inizio di parola: *Jnchensu, Jnsola, Jurati, Jornu, Jornati*; sembra che *J* si usi anche per *g* palatale [g̃] [dʒ] in *orloJu*, che ricorre altrove nella forma *horologiu, forja* (altrove *forġia*) e *manJari*, e forse anche in *Jornata* e *Jurati*. Ci sono poi varianti grafiche come *cabellotu – gabellotu – cabellottu; ordeu – bordeu; lugheri – luheri*. La forma *scarricarj* ha doppia *r* (che è singola in CA, *scaricari*). Raro è il gruppo *th* per *t*: *cathanaczu, cathamino*. I suoni più tipici del siciliano sono resi «all'italiana»: *gli* non *gghi*: *battagli, buglioli* (VS *bbattàgghiu, bbugghiolu*), *ll* non *dd*: *cascavalli, carratello, mb* non *mm*: *chumbu, columbina* (cfr. VS *ciummu, chiummu*), *nd* non *nn*: *bandera, blanduni, candaliri*. Si noti pure la conservazione di *i-* iniziale nei verbi: *imbalatari, imbiczari, incaparrari. inchangari, inchippari, inchudiri, indriczari*; e nei sostantivi: *inchirati, infurra, inguanti, jntorchi*. Talvolta ricorre la velare sonora per la sorda: *changuni* (VS *chancuna*), *gabella, gabellotu, lugheri*.

Dal punto di vista morfologico si osservano i plurali in *-a*: *li chova* 'chiodi', *li criva* 'crivelli', *pulvira* «per *pulvira* et altri cosi», 'polveri da sparo'; l'agglutinazione dell'articolo: *laurora*, la deglutinazione dell'articolo: *anterni*, e qualche articolo che non si accorda per genere, *al scrivano*. La coniugazione dei verbi segue l'uso siciliano: *accaptau, acatao, acatau, degia, digiati, donamo, impustau, pagamo, pingiri, purria, recanaxutu*.

Il lessico presenta qualche termine che sembra una coniazione o adattamento locale, come *supramarammerj*, anche se *maramma* ricorre

sia nei *Mandati* sia in CA, e *tumina*, misura areale nota in Sicilia come *tumminu*, pl. *tummina* (VS). Non trovo in CA *mastri moraturj* (che ha forme analoghe in *mastri di scola* e *mastri di axa*), e le due varianti *somana* e *sumana*, e nemmeno i termini *bumbardi* e *monteri*. Tra grafia e morfologia si osservano le preposizioni articolate senza raddoppiamento consonantico: *ala*, *dila*, *dilu*, *alu*. Sembrano pallidi tentativi di toscanizzazione alcuni ritocchi della desinenza *-u* trasformata in *-o*: *chirurgico*, *a complimento*, *anno*, *salario*, *ultimo* («ultimo terzo a complimento di tuctu so salario al ultimo Jornu di lu presenti misi»). Anche *pagamentu* alterna con *pagamento*.

Uno sguardo al glossario compilato da Fiorini (1992: lvii-lxvi), integrato con alcune aggiunte mie, rivela molti termini siciliani caratteristici, come *accactari* ‘comprare’, *annictari* ‘pulire’, *allugato* ‘affittato’, *arbuo* ‘albero’, *auchidati* ‘uccisi’, *bastasi* ‘trave che regge altre travi’, *batia* ‘convento’, *brivialj* ‘breviari’, *carnilivari* ‘carnevale’, *casubla* (VS *casubbula*) ‘pianeta, paramento religioso’, *chappi* ‘VS ciappi 8 ‘borchia’, 9 ‘fermaglio’, *charamiti* ‘tegole’, *chaurellu* ‘ciareddu, ciambella dolce’, *chavi* ‘chiavi’, *chovi* ‘chiodi’, *conczari* ‘riparare’, *crastatu* ‘agnello castrato’, *cucharelli* ‘cucchiai’, *cucuzi* ‘zucche’, *custura* ‘cucitura’, *imbiczari* (VS *mbizzari* ‘abituare, assuefare’), *luheri* ‘affittare’, *maramma* ‘fabbrica (edile)’, *marammeri* ‘fabbriciere’, *noliti* ‘nolo’, *pligiria* ‘pegno’, *quartuchu* ‘la ventesima parte di una quartara’, *tappina* ‘pantofola’, *zimbili* (VS *zzimbili*) ‘grande sporta di giunco per il trasporto’, *zimiteri* ‘cimitero’ (VS *zzimiteriu*).

Termini non registrati e forme diverse da quelle registrate in VS e CA

ammonicioni «xxij cavalaturj per portari li ammonicioni vz. per pulvira et altri cosi da lu Burgu», ‘munizioni militari’;

anterni ‘lanterne’;

antorcha «per rotulo uno di chira per complirj li octo antorchj et blandunecti», ‘torcia’; *asturruppao* «dila casa che asturruppao» ‘distrusse, abbatté’ (?) – VS *astruppiari* ‘provocare dolore, malmenare’;

blanchiarj «per tanta calchina per bianchiarj la dicta ecclesia», ‘imbiancare’;

ballotri «ballotri di scupetti», ‘pallottole’ – VS *bbaddottula*;

blandunectj ‘ceri’;

blanduneri «unu blandunerj», ‘candeliera per *blanduni*, per il cero pasquale’;

bordinari / *bordunaro* – VS *bburdunaru*;

candaliri «per conczari li candaliri» – VS *candileri*, malt. *gandlieri*;

carmasinu ‘rosso’ – VS *carmiçinu*;
columbina – VS *columbrina*, *culumbina*;
companaciu ‘companatico’ – VS *cumpanagghiu*;
conducto «Ven. Misser Joan Aloysi Scagluni canturj conducto ad insignari li priviti dilo clero», ‘ingaggiato, impiegato’;
contracruchi «per dipingiri la cruchi et la contracruchi dilu cruchifissu», ‘parte posteriore della croce?’;
fireri «spisi diversi ali firerj di Rodu»;
fragata «brigantino sive fragata»;
frintesi / *frintisi* «octu para di frintesi et iiij firmituri per li finestri», «v para di frintisi per la caxa dili vestimenti di imbruccato»;
frontali – VS *fruntali* 5: paliotto dell’altare (Mo., Tr., ME 93) «per duj palmi et uno quarto di villuto per fari uno frontali per lo altari maJuri»;
fusta ‘tipo di imbarcazione’ «per andarj in Sichilia cum sua fusta per servizio di dicta Universitati»;
garsuni «dilo mio garsuni per minari li mantichi dili organi dila dicta ecclesia», ‘garzone’ – VS *garzuni*;
genico – VS *iencu* ‘giovenco’, «duj vitelli et uno genico»;
grippo «in guardari lo grippo dila licata ob suspicionem pestis», ‘tipo di imbarcazione’;
gulgulena «duj chento sectanta cinque carrichi di petra di gulgulena di misura» – VS *ggiuggiulena* 3 (Ma., Av.) ‘pietra dolce che si trova sul litorale del Siracusano’, anche *petra gg.*;
inbalatari «Jornati iij di mastri et manuali et 100 balati per Jnbalatarj la turri dila bandera», ‘costruire con *balati*’;
inchangari «ad Jnchangarj et murarj dicti portj», ‘prob. costruire con *changuni*’ – VS *nciancatari*;
marrogii ‘manico di zappa’ – VS *marruggiu*, malt. *marlo*;
pedagio «per so travaglu et pedagio per andarj comu currej in Palermu»;
pirrituri – VS *pirriaturi* ‘cavatore di pietra’;
podisa «per portarj una podisa a Misser Antonj Fauczuni sive la ratificationj», ‘testimonianza’;
previario ‘breviario’;
pucheria «Jornati vi per Jpsu vacati in edomada presenti et Jn conczari Jn pucheria et farj terra» – VS *bucceria*, malt. *biçcerija*, ‘macelleria’;
pulviri – ‘polvere da sparo’ – VS *purvili*, malt. *polvri*; *salmenta* – VS *sarmenta*;
sarcia «per accactarj tanta sarcia per attaccarj la artigliaria di dicto castello», ‘?’;

scavi ‘schiavi’, «altri Jorni di mastri, scavi et altri»;
scopecta ‘fucile’ – VS *scupitta*;
scopecteri ‘fucilieri’ – VS *scupitteri*, *scupittaru*;
segula «segula per li porti dili finestri» – VS *sàgula* ‘cordicella’;
sengula «una birritta sengula» – VS *sèngulu* ‘esile, affusolata’;
supramarammerj ‘sorvegliante di muratori’;
triczoli «Sagri primi soru iij, unu Sagro di prima mute, pilligrinu primu soru, triczoli di sagro soru v, triczolu di sagro di prima mute», ‘falco pellegrino’;
troya «troya dilu orlogiu» ‘?’;
vogaturi ‘vogatori, rematori’;
zimiteri ‘cimitero’ – VS *zimmiteriu*, malt. *çimiterju*, *zuntier*;
zoccaro ‘zuccheru’ – VS *zzùccaru*, malt. *zòkkor*.

Termini ancora in uso comune a Malta

ampulluzzi ‘ampolline da messa’ – VS *ampudduzza*, malt. *impulluzzi*;
antinoli ‘pertica’;
arbulu «larbulu» – malt. *l-arblu* ‘albero per bandiera’;
armariu ‘armadio’, malt. *armarju*;
aycula ‘aquila’ – VS *aicula*, malt. *ajkla*;
arloju – «per lu arloju», VS *urlöggju*, malt. *arlogg* ‘orologio’;
balata ‘grossa lastra di pietra’ – VS *bbalata*, malt. *blata* 1. ‘roccia’;
 2. ‘grossa lastra di pietra’;
blanduni ‘grossa candela, cero pasquale’;
blanduneri ‘candelieri per cero pasquale’;
bordinari ‘scaricatore portuale’;
braczi ‘bracci’ – VS *bbrazzu* 4 ‘paletto delle porte’, malt. *brazzi* ‘appliques’;
bucheria ‘macellaio’ – VS *bucceria*, malt. *biççerija*;
campanaru ‘campanile’ – VS *campanaru* 2, malt. *kampanàr*;
cantaro ‘antica misura di peso’ – VS *cantaru*, malt. *qantàr*;
cantuni ‘grosse pietre tagliate’ – VS *cantuni*, malt. *kantuni*;
cantuneri ‘angolo esterno di un edificio, angolo della strada’ – VS *cantunera*, malt. *kantuniera*;
chanca «per scavari un chanca per la buchiria», «per farj portari quattro chanchj dili burdunari», ‘banco da macellaio’ – cfr. VS *chianca*, CA *item chanca j vecha* (abbigliamento), malt. *çanga* ‘carne di manzo’;
changunì ‘grossa pietra tagliata’ – VS *chiancuni* ‘sasso, macigno’;

chappecti ‘cardine delle porte’ – VS *ciappetta*, malt. *çappetta*;
cathanaczu, catanaczo – Sic. *catanazzu*, malt. *katnàzz* ‘lucchetto’;
chamato – VS *ciamari*, malt. *çamata* ‘sgridata’;
chova – VS *ciovu* malt. *çova* ‘pietra a cuneo’;
chumbu ‘piombo’ – VS *chiummu*, malt. *comb*;
coffa ‘cesta’ – malt. *qoffa* ‘paniere’;
compliri ‘continuare, completare’ – VS *compliri*, malt. *kompli*,
komplüt;
falcza «ala Porta dili Grechi czoe ala falcza porta», ‘porta se-
condaria (della città, malt. oggi ‘di una chiesa)’;
manumissu ‘schiavo liberato’;
mastrudaxa ‘mastro d’ascia, falegname’;
moramma «Jornati v di mastri et manuali in la moramma et la
porta et c. cantuni a Mastro...»;
parchimina ‘pergamena’ – VS *parcimina*, malt. *parçmina*;
scupetti ‘schioppetti’ – VS *scupitta*, malt. *xkubetta* ‘fucile’;
smarratura ‘taglio rozzo di pietra da costruzione’, «per clxij can-
tuni Jntaglati per la smarratura, lavoratura et portatura» VS *smar-
ratura*, malt. *zmarratura*;
spezeria malt. *spizerija* ‘farmacia’;
tozani ‘dozzine’ – VS *duzzana* (CT II, TP 21), malt. *tuzzana*;
vaylora «per conczari la vaylora dila cruchi» – VS *vaialora*,
valora ‘anello applicato per rinforzo di bastone, ecc.’.

Termini e significati esclusivamente maltesi (non registrati né in VS né in CA)

armi «per mastria in tagliarj et sculpiri in petra li armi di Sua
Cesarea MaJestati misi ala porta dilo ponti civitatis» (1527), ‘stemma
araldico’;
ballati ‘muratori che battono l’impasto con cui si rendevano im-
permeabili i tetti’ (Malt. *ballata*);
dukeni – malt. *dikkiena* | *dukkiena* ‘panchina di pietra’, *dducchèna*
TP 21;
falcza porta ‘porta secondaria (di città o chiesa)’, malt. *bieb il-
falz*;
hubari «per sey hubari di saimj et menczo, per quatro hubarj
di melj», ‘misura di peso equivalente a dieci mondelli’;
mixato «pro precio di salmi iij tumina iiij di mixato divj dari
dicta ecclesia alo dicto...» [? malt. *mxett* ‘rifugio invernale’, *mxettel*
‘piantato’, *mxattab* ‘campo lavorato, terreno smosso’];

satara «trj carrichi di satara per fari la luminaria» – malt. *sagħtar* ‘la pianta di timo’ (VS TP 18, Marsala).

Riferimenti bibliografici

Brincat G.

2004 *Malta. Una storia linguistica*, Le Mani, Genova.

2009 *Sicilianismi e pseudosicilianismi maltesi e il Vocabolario Siciliano*, in S. C. Trovato, a cura di, *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 111-116.

Fiorini S.

1992 *The ‘Mandati’ Documents at the Archives of the Mdina Cathedral, Malta, 1473-1539*, Malta, The Cathedral Museum.

Varvaro A.

1988 *Maltese e siciliano: varietà a contatto nel tempo*, in R. Sardo e G. Soravia, a cura di, *Malta e Sicilia. Continuità e contiguità linguistica e culturale*, Catania, Edizioni CULC, pp. 205-215.